

Fede e Civiltà

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

ABBONAMENTO ANNUO

per l'Italia L. **2,00**
» l'Estero. » **2,50**

OGNI PROVENTO

a beneficio dell'Istituto per le Missioni
Estere — Parma.

Sommario:

Resurrexit! — Dai nostri — Un'orfanella a piè della Madonna (Poesia) — Coper-
tina: Spiche piene, Varie.



PARMA

TIPOGRAFIA ALFONSO ZERBINI

1906



SPIGHE PIENE



- M. R. Gandolfi D. Giovanni — L. 25,00.
M. R. Zannini Bertelli D. Luigi — L. 3,00.
M. R. Tramaloni D. Attilio — L. 15,00.
Tasca Ernesto — L. 6,00.
Cassani Maddalena — L. 1,00.
Avvocato Conti — L. 2,00.
Faruffini Marietta — L. 2,00.
Bertoni Dante — L. 0,50.
M. R. Ferrari D. Riccardo — L. 3,00.
Assunta Mordenti — L. 0,30.
Giuseppe Briffa — L. 0,10.
Giuseppe Alfred — L. 0,10.
Lorenzo Avellino — L. 0,10.
Anna Grima — L. 0,10.
Carmelo Mamo — L. 0,10.
Lorenzo Cassar — L. 0,10.
Giuseppe Bartolo — L. 0,10.
Giuseppe Briffa — L. 0,10.
Giulia Briffa — L. 0,10.
Carmela Briffa — L. 0,10.
Angelo Briffa (defunto) — L. 0,10.
Carmela Briffa (defunta) — L. 0,10.
Maria Cremona (defunta) — L. 0,10.
Can. P. Sammut (defunto) — L. 0,10.
Paolina Briffa (defunta) — L. 0,10.
Giuseppe Madiona (defunta) — L. 0,10.
Carmela Madiona (defunta) — L. 0,10.
Vincenzo Cordina (defunto) — L. 0,10.
Rosania Cordina (defunta) — L. 0,10.
Vincenzo Briffa — L. 0,10.
Jenny Madiona — L. 0,10.
Ginseppe Cordina — L. 0,10.
Calcedonia Cordino (defunta) — L. 0,10.
Giuseppe Darmanin (defunto) — L. 0,10.
Carmela Bonello (defunta) — L. 0,10.
Luca Fava (defunto) — L. 0,10.
Emilio Busutil (defunto) — L. 0,10.
Giuseppe Busutil (defunto) — L. 0,10.
Giuseppe Bonello — L. 0,10.
Angelo Abela — L. 0,10.
Margherita Fava — L. 0,10.
Antonio Grech — L. 0,10.
Giuseppina Giglio — L. 0,10.
Carolina Bellizzi — L. 0,10.
Antonio Bellizzi — L. 0,10.
Gioacchino Giglio (defunto) — L. 0,10.
Ester Bellizzi — L. 0,10.
Linda Bonnicci — L. 0,10.
Rosaria Dimech — L. 0,10.
Paolina Misfud — L. 0,10.
Concetta Grech — L. 0,10.
Sapienza Cutaja — L. 0,10.
Amelia Calleja — L. 0,10.
Sanguinetti Giuditta — L. 0,10.
Sanguinetti Vittoria — L. 0,10.
Cappello Maria — L. 0,10.
Cappello Maria — L. 0,10.
Corradi Carmela — L. 0,10.
Corradi Guinisco (defunto) — L. 0,10.
Corradi Emma — L. 0,10.
Corradi Clementina — L. 0,10.
Corradi Graziosa — L. 0,10.
Corradi Giuseppe — L. 0,10.
Corradi Guido — L. 0,10.
Corradi Anna — L. 0,10.
Corradi Corinna — L. 0,10.
Corradi Sfando — L. 0,10.
Podini Pierino — L. 0,10.
Enrica Corsi Frignani — L. 0,10.
Giuseppina Frignani Corbellini — L. 0,10.
Macchiavelli Francesco — L. 0,10.
Macchiavelli Carlo — L. 0,10.
Macchiavelli Isabella — L. 0,10.
Macchiavelli Giovannino — L. 0,10.
Mezzadri Maria — L. 0,10.
Fanfulla Marco — L. 0,10.
Galli Giuseppe — L. 0,10.
Mantovani Richilde — L. 0,10.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**," edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzi detta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arretrati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondate dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

RESURREXIT!

I fatidici carmi dei veggenti di Giuda si sono avverati, l'opera dell'umano riscatto è oramai compiuta! Allo squallore ed alle gramlaglie nel tempio santo sono succedute le splendide vesti dell'esultanza; ai mesti carmi di Geremia è subentrato il festoso canto dell'Alleluja, che, come corda di arpa soave, fa vibrare le più intime fibre del cuore. Di giulivi canti risuona la terra per far eco all'esultanza del cielo, all'esultanza degli Angeli e dei Santi. Resurrexit!

Invano i perfidi Giudei hanno chiuso con grossa pietra l'ingresso del Suo sepolcro, circondandolo di militi, per impedire la sua gloriosa resurrezione e togliere così a' suoi seguaci la prova più splendida della Sua Divinità. All'alba del terzo giorno, Cristo è risorto egualmente. Lo proclama l'Angelo in bianca stola a chi era venuto a cercare tra i morti l'autore della vita; lo attestano le pie donne andate al sepolcro, che hanno veduto ed udito il risorto Salvatore; lo confermano gli Apostoli, ai quali appare ripetutamente, rimpro-

verandoli della loro incredulità; lo assicurano i soldati posti a guardia dell'avello; lo comprova infine il terrore della Sinagoga che si sforza con tutti i mezzi di occultare il fatto strepitoso. Resurrexit! Dunque non è vana la nostra fede in Gesù Cristo, poichè solo un uomo Dio poteva risorgere per propria virtù; dunque Egli è colui che ha l'impero della vita e della morte; dunque non sono vane le nostre speranze, nè l'amore che gli abbiamo portato, nè i sacrifici che abbiamo fatto per esso, perchè Egli è il figliuolo dell'Eterno, il Verbo fatto carne pieno di grazia e di verità.

Invano gli antichi e i nuovi Ariani tentarono spogliarlo della sua divinità per ridurlo alle proporzioni di un grande uomo, di un filantropo generoso, di un filosofo umanitario. Questo solo fatto, unico nella storia, a favore del quale militano tutti gli argomenti, anche umani, di credibilità fa ammutolire la superba miscredenza di jeri e di oggi, annientandone i sofismi più o meno speciosi. Per questo specialmente Egli fu proclamato Dio dagli Apostoli e dalla fede di tutte le età; come tale lo addimostrano i suoi miracoli, la sua dottrina, la propagazione del suo Vangelo, l'indefettibilità della sua Chiesa, il sangue de' suoi martiri, l'eroismo de' suoi Santi. Per questo il mistero nascosto dai secoli, si rivela oggi in tutto il suo splendore, il condannato Nazzareno, che pochi giorni prima moriva su di un patibolo infame, maledetto dall'umana perfidia, addiviene il conquistatore del mondo, e la croce già ignominia e scandalo, brilla in capo ai re, sul petto dei prodi, sullo stendardo delle nazioni. Per questo la Religione di Cristo, il codice del Vangelo, diffusi sulla terra, sono accolti come sorgente inesaurita di pace e di prosperità, come guida sicura fra le incertezze della vita, come legge santa, benefica e per la virtù onde sono informati, ecco in breve cristiana la scienza, la carità, la civiltà, l'umanità; in omnibus Christus! Egli oggi ha cominciata veramente la sua marcia trionfale per continuarla sino alla consumazione dei secoli, in mezzo a tutte le vicende umane, ora liete ed ora tristi, ora favorevoli ed ora avverse, sempre combattuto e sempre vincitore. I rabbiosi Giudei, i tiranni di Roma, le plebi efferate e corrotte, i barbari sanguinari, intelletti superbi, imperatori prepotenti, eresiarchi ostinati, empi filosofi, furibondi settari scesero in campo contro di Cristo, ma indarno, imperocchè il risultato finale della lotta fu e sarà sempre il medesimo, fu e sarà sempre questo: hai vinto, o Galileo!

Infelice colui che non prova in questo giorno a tali ricordi che spontanei si presentano alla mente, un fremito, una scossa al cuore, un certo non so che d'insolito che lo trasporti a pensieri di cielo; che non gusta alcunchè d'ineffabile, di nuovo, un qualche cosa che non si prova fra i tripudi del mondo e le orgie del vizio. Uopo sarebbe concludere che in costui sia spento ogni sublime ideale, ogni nobile aspirazione, che in lui le passioni abbian fatto velo all'intelletto, che lo spirito, tutto lo spirito, sia stato sopraffatto dalla materia corruttibile.

Al Trionfatore della morte e dell'inferno si sollevi dunque in questo giorno radioso, da ogni punto della terra, un inno solenne di lode e di ringraziamento, a Lui ripeta ogni anima cristiana nell'estasi dell'ammirazione e nella vivezza della propria fede: tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo, tu il signore della gloria, il Re Immortale dei secoli: gli empî ti perseguitano, ti bestemmiano; io ti amo, ti adoro!

Parma, 15 Aprile 1906.



DAI NOSTRI



Descrizione di un viaggio di P. Bonardi

Il 28 Settembre partii dalla mia residenza di Siang-Shien e feci la prima tappa a Yü-ciò dove mi fermai un po' assieme al P. Brambilla.

Appena usciti da Yü-ciò si prende un sentiero che per un terreno sempre più accidentato ci conduce verso nord-ovest. In breve giungemmo al fiume In-ho. In questo fiume potei vedere due grossi bufali completamente immersi nell'acqua eccetto la punta del naso per respirare. Lanciai loro una pietra per vederli meglio: essi sbuffarono fortemente e nuotando guadagnarono la sponda opposta: hanno corporatura più grossa dei buoi, il colore bigio, occhi dilatati, corna assai sviluppate e piegate all'indietro, le gambe muscolose e tozze: sembrano gli emblemi della forza e della ferocia: i cinesi li adoperano pel carro, per l'aratro ed anche ad uso di cavalcatura. Prima cura per questi buoi è quella di lasciarli nell'acqua a loro talento.

Passiamo i grossi mercati di Suen-Tien, poi Hua-sce-to e alla sera del 20 settembre siamo a Pe-sa luogo celebre per la grande produzione di aratri, e perchè il carbone che si estrae dalle sue miniere abbrucia tutto senza fumo, senza puzza e odore gasoso.

Il dì seguente di buon mattino ci mettiamo di nuovo in viaggio: la strada si fa sempre più ripida ed in breve diventa caprina.

Il monte che sovrasta a Pe-sa è il confine delle due provincie di Yü-ciò e di Teng-fong, da quel monte volgendomi indietro salutai l'immensa pianura dove sono le fiorenti città di Yü-ciò, Shu-ciò, Siang-shien ed altre e con esse mi parve di salutare la civiltà per entrare in un mondo tutto nuovo e quasi barbaro.

Ci vuol pur poco, diceva fra me, a formare due ambienti totalmente diversi: questa vetta che ora sto francando segna il confine di due paesi: uno ricco, fertile, industriale e l'altro, povero, sterile, senza vita infestato da bande di ladroni crudeli. Mi lascio dietro le spalle un paese dove la locomotiva sibilando divora lo spazio, dove puoi cercare e trovare qualche prodotto della tua vecchia Europa e si entra in uno dove nè il fischio del vapore, che fa sussultare l'anima, nè niente vi ha che ti richiami alla memoria il paese natale, niente: questa in cui entro è Cina, tutta Cina. Per 20 giorni addio civiltà, addio Europa, addio mondo.

In Europa ad una catena di montagne si sfondano i fianchi e la vaporiera passa vittoriosa e trionfante nella valle opposta apportando la ricchezza e la civiltà, ma per queste regioni per adesso v'è ancora una barriera di divisione insormontabile.

Io era assorto in questi pensieri, quando improvvisamente un raggio di sole sbucando attraverso il denso velo di nebbia che, si stendeva verso oriente, venne a colpirmi in piena faccia. Fu una scossa elettrica per me: No, gridai, che una catena di monti non è una barriera insormontabile: il ministro del vangelo la valica e va ad annunziare la buona novella ai derelitti dalla civiltà, dal treno e dal commercio europeo.

*
* *

Voltai il mio cavallo e cominciai la discesa, non avevo fatto 100 metri di strada allorchè mi trovai davanti a spettacolo il più ributtante: erano quattro teste umane chiuse in una gabbia appesa ad un ramo d'un grosso albero. Niente di più orrido: quei volti contraffatti, quelle bocche contorte come in preda a forte convulsione, quell'aspetto feroce mi fecero grande impressione; un servo sfidando la puzza asfissiante che ne usciva si accostò e lesse sopra ad un cartello, il loro delitto, più un monito al popolo di condurre buona vita. I quattro decapitati erano assassini ed il mandarino aveva fatto porre le loro teste nel luogo stesso dove erano stati presi, a salutare ammaestramento.

Ma il frutto sarà ben poco: io sono persuaso che ci vorrà del tempo ad estirpare questa perfida genia di malfattori, e mille teste spiccate farebbero ben poco più effetto di quelle quattro. Alcuni mesi fa il mandarino di Siun-shien, terminato il suo servizio, mentre si recava alla capitale fu assalito dai briganti; quantunque a stento riuscì a sfuggir loro, e giurò la più aspra vendetta. Giunto a Kai-fong-fu, spendendo molto denaro riuscì a farsi dare quel mandarinato per 18 giorni, nel qual tempo uccise il numero di 365 briganti. E con ciò non riuscì che ad aumentarne siffattamente il numero, che gli stessi soldati quando passano di colà sono costretti a nascondere le loro giubbe scarlatte, si potrebbe dire: il sangue degli assassini è seme di briganti.

*
* *

Tolto lo sguardo da quello spettacolo disgustoso, lo spinsi avanti verso i monti che mi dividevano da Teng-fong che poggia contro l'estrema montagna gigantesca

che mi si alzava davanti maestosa alla distanza di ben 200 ly colla testa superba coronata di nubi. Per tutto il giorno fu una continua marcia in ascendere per piccoli e tortuosi sentieri. Il suolo è estremamente sassoso, piccoli campi sostenuti da numerosi muricciuoli sono posti come in gradinata dalla base dei monti fino alla metà, sopra alla quale vagano piccoli greggi di pecore e capre, le cui campane di ferro squillano mestamente. Oh! è pur diversa la poesia dei nostri Appennini, da quella di questi monti desolati! Il cielo intanto si è coperto di nuvole che sembrano far eco alla tristezza dei poveri agricoltori che stanno tagliando il granoturco seccato prima di maturare i suoi chicchi. In fondo alle valli si veggono quà e là gruppi di alberi, segno certo di un villaggio, ma non si vede un muro, non un tetto, perchè gli abitanti vivono in tane scavate nella terra: sarebbe pur caro



P. Calza fa costruire un altare dai falegnami cinesi.

sentire una qualche voce argentina intonare un canto, ma no, tutto è silenzio sepolcrale, melanconia profonda!

Circa verso mezzogiorno ci mettiamo ancora in cammino nella strada grande (grande per modo di dire) che avevamo abbandonato fin dal mattino.

A Kao-shien ci vien indicato il *ti-tan* (fegato della terra) che consiste in una grossa pietra di color caffè, e più avanti il *tien-sin* (cuore del cielo) che è pure una pietra rotonda che esce per metà dalla terra, e nel vero punto di mezzogiorno non ha la più piccola ombra da nessuna parte.

*
*
*

Prima di arrivare alla città di Teng-fong, alla distanza di 8 ly ad oriente trovansi la grande pagoda detta *Ciuo-yuo-miao*. Mi fermai a vedere: a dire la verità al presente non è che un ammasso di rovine appoggiato ad una collina sul cui vertice sta un bel pagodino a foggia di chiosco con attorno una triplice balaustrata

di pietra egregiamente scolpita a bassorilievi che forma tre poggiuoli circolari sulla punta del cono. Dal pagodino le rovine della pagoda si veggono stendersi per circa 5 Kilometri verso sud con un 300 metri di largo. Presentemente rimangono alcuni fabbricati solo nella parte nord, sui cui tetti luccicano ai raggi del sole le tegole gialle e verdi formanti vaghi disegni: rimangono pure i magnifici viali di pietre quadrate che fanno un bel contrasto col verde dell'erba che copre i vasti cortili, ombreggiati melanconicamente dai grossi cipressi secolari. Entrai nella pagoda centrale dove sta una statua colossale di Budda. Un odor piccante di oppio mi fece volger l'occhio in un angolo dove un vecchio bonzo aspirava voluttuosamente il fumo del gradito veleno. Davanti all'altare sono posti grossi vasi di bronzo e ferro fuso per bruciarvi l'incenso che i devoti portano alla pingue divinità.

Ai due lati attaccate a due robuste impalcature di legno, sonvi due colossali campane dentro cui potrebbero stare almeno cinque uomini in piedi, e più distante due grossi tamburi del diametro di 2 metri.

A rischiarare l'interno della pagoda entra una luce mite, mite da due finestre colle inferriate di carta velina e in quella penombra che ha del misterioso si sente l'anima oppressa e i riflessi dei volti dorati degli idoli sembrano il riso sardonico del Demonio che si nasconde sotto quelle sembianze. Io sentiva come una sfida in quell'ambiente: e pensava all'opera di Cristo cominciata 20 secoli fa, che al nostro corno veder sembra così lungi dall'esser completa. Gesù Cristo vive nella sua Chiesa, la vivifica, la fortifica, la riempie di quello spirito di espansione che in ogni tempo suscitò eroi di carità, apostoli ardenti, pei quali l'unica aspirazione era la dilatazione del Regno di Dio; le terre tutte furono percorse in ogni parte, i mari solcati in tutti i sensi da sempre nuove reclute di Missionari; eppure più di un miliardo di esseri umani non servono al vero Dio, adorano il Demonio.

Misteri delle Predestinazioni, davanti a cui il pensiero si arresta e l'anima si sente venir meno e tristamente si ripetono le parole del sacro testo: e quando dunque « *ambulabunt gentes in lumine tuo et reges in splendore ortus tui* » — *Manifesta te ipsum mundo — Adveniat regnum tuum.*! »

A togliermi dai miei pensieri, a farmi maggiormente sentire che qui il Demonio regna e trionfa, furono alcuni colpi di tam-tam. E poco stante vidi entrar un individuo che portava sulle spalle un pacco di incenso, piegato in una tela rossa le cui estremità pendevano a destra e a sinistra, e subito gettarsi bocconi davanti all'altare, mentre i due uomini che lo accompagnavano, deposte le bandieruole rosse e il tam-tam, scioglievano l'involucro dell'incenso cui tosto ponevan ad ardere nell'incensiere. Chi era quel poveretto? Era nientemeno che un abitante di Pe-yan che veniva a compiere un voto fatto durante la malattia del suo vecchio padre. Sei giorni di difficile continuo viaggio per strade difficili per andare ad adorare e ringraziare il demonio! Quanto accecamento!

Mentre il servo apriva la porta per uscire, un fascio di luce rischiarendo la pagoda fece brillare più sinistramente la faccia dell'idolo e mi parve di sentire di nuovo la sfida: Dove sono gli adoratori del tuo Dio? Ma la partita è mia.

*
*
*

Dire i milioni spesi per fare quella pagoda sarebbe impossibile: dirò solo che nella metà del secolo XVIII l'imperatore K'ien-Liun per ristorare quel poco che ora rimane, spese 16 milioni di oncie d'argento, quasi cioè 60 milioni di franchi.

Al presente l'imperatore Kuan-shü spenderebbe per un corrispondente di 3,500,000 lire, ma nessuno osa assumere l'impresa.

Ho chiesto informazioni intorno all'epoca della fondazione di detta pagoda, ma nessuno seppe darmi notizie precise, come pure nessuno mi seppe dire perchè mai l'imperatore che la fabbricò venne a scegliere questo luogo deserto: io per parte mia inclino a credere che ciò fu in conseguenza di un responso di qualche stregone che dichiarava felice quella posizione dimodochè nei bei tempi della Cina alcuni imperatori vi dimoravano per vari mesi all'anno.

A dire poco adesso vi saranno ancora 2.000 statue di idoli delle quali alcune ben conservate.

A metà circa della pagoda veggonsi quattro colossali statue di ferro fuso: altre quattro erano dall'altra parte e insieme rappresentavano 8 genii custodi del luogo. La leggenda dice che gli 8 genii si stancarono di star sempre là immobili mentre Pechino stava per cadere in mano dei nemici, onde chiesero il permesso (a chi?) di accorrere in difesa dell'imperatore, ciò che fu loro concesso a condizione che nessuno sapesse o parlasse della loro natura ferrea. I quattro di destra non accettarono la condizione, gli altri quattro invece partirono; uno andò da solo e giunse a Pechino mentre l'imperatore stava trattando la capitolazione; animò i soldati alla lotta, li incoraggiò col suo esempio, fece una vigorosa sortita, disperse il nemico e salvò l'impero.

Gli altri tre non furono così felici, perocchè giunti al Fiume Giallo sul punto di salire in barca uno chiese al barcaiolo: È robusta la tua barca? il barcaiolo rispose: Oh! che sareste voi mai di ferro da farmi questa domanda? Incanto! i tre uomini ferrei rimasero là immobili in atto di salire in barca.

A Teng-fong tutti dicono che sono ancora là sulle sponde del Fiume Giallo, ma io credo sia come l'Araba Fenice, che ci sia ognun la dice, dove sia nessuno lo sa.

Prima di sera giunsi a Teng-fong.

*
*
*

Teng-fong, città mandarinale, è posta in una specie di conca formata dai monti che la circondano: un cristiano mi definì quella posizione: nido di monti, definizione che a me non dispiacque e che adesso presento ai lettori del periodico. A ridosso della città si alza rapidamente il più alto monte del Ho-nan che raggiunge l'altezza di 2400 metri; la più alta vetta mi parve inaccessibile perchè si estolle addirittura a picco sul colossale basamento nel cui fianco meridionale siede Teng-fong.

Questa montagna che chiamasi Sung-shon è una diramazione del sistema orografico cinese che si distacca dalla grande catena Kuen-luen che divide in due parti l'immenso altipiano dell'Asia centrale per stendersi verso oriente formando specialmente nel Su-ciuan quelle magnifiche vallate che tutti conoscono.

A Teng-fong dove mi fermai vari giorni ebbi il piacere di stabilire una cristianità, anzi acquistai una casetta con un cortile e quivi posi un catechista ad insegnare le preghiere a quei neo-convertiti che mi parvero ben disposti; vennero a darmi il nome una ventina di famiglie; un piccolo gruppetto, ma è meglio di niente e qui in Cina noi dobbiamo, secondo l'espressione giustissima di Mons. De la place, fare le nostre pesche coll'amo, non colla rete.

Gli scorsi anni questa città era luogo di passaggio pei Missionari, come furono luogo di passaggio per me i grossi borghi di Suen-tien, Pe-sa Rao-schien, ma in

seguito altri missionari avranno cristiani in questi luoghi, come io adesso li ho a Teng-fong.

Il Mandarinino il quale deve quel posto alla influente protezione del compianto Mons. Volonteri, mi fu largo di squisite attenzioni.

Quando fui a fargli visita il discorso cadde sulla guerra russo-giapponese.

— Ormai pare proprio che facciano la pace, mi disse egli.

— Pare di sì, e veramente ne è tempo.

— È stata una guerra spaventosa, però ha fatto un gran bene ed è che ha messo in rilievo cose che era pur necessario si sapessero.

— Convengo sulla grandezza della guerra, ma non so comprendere il bene che ha fatto, seppure non è un bene quello spargimento inconsulto di sangue e quel macello di tanti giovani ardimentosi: e dopo ciò è risaputo da tutti come le industrie e il commercio patirono una scossa tremenda. La produzione della seta fallì, cosicchè il Giappone l'anno passato, secondo una statistica portata dall'« Echo de Chine » dello scorso ottobre, portò sul mercato seta in minor quantità dell'Italia mentre prima la superava di non poco: secondo me, la cosa che fu più messa in rilievo fu la crudeltà e l'insipienza umana.

— Concedo tutto ciò: ma è un fatto che ora si sa cosa vale il Giappone e questo per noi popoli orientali era necessario sapersi.

— Tutto questo però non vale il sangue e i danni che costa: la stampa d'Europa e d'America aveva già da tempo reso omaggio d'ammirazione alla potenza del Giappone e specialmente dopo il 1894.

— Capisco l'allusione alla nostra disgraziata guerra di quell'anno: essa per noi non dimostrò la potenza del Giappone stante le speciali condizioni nelle quali venne fatta, ma adesso la cosa cambia aspetto: è una delle più potenti nazioni del mondo che cede al Giappone ed è costretta a chiedergli pace.

Capii dove voleva andare a finire il mandarino e perciò per non lasciargli dire cose a cui mi sarebbe difficile rispondere, spostando un po' la questione dissi:

— Il Giappone seppe trar profitto degli insegnamenti e delle invenzioni dell'Europa e nessuno varrà a togliergliene l'onore, ma la Cina invece se va di questo passo finirà per cascare in bocca al Giappone, mentre potrebbe esserne rispettata sorella.

— Questo è verissimo, ma non sarà così presto, come poteva succedere se i negozianti della pace prendevano un'altra piega: le notizie portate dall'ultimo N. del Hoei-pao sono sconcertanti: il Giappone ha vinto la lotta militare, ma perderà certamente la lotta diplomatica, egli subisce troppe pressioni. Ciò per noi cinesi ha un vantaggio, ma è così piccolo che non val la pena di tenerne conto.

— Questo vantaggio sarebbe rappresentato nella Mancuria.

— Appunto, ma tal vantaggio forse non compensa il pericolo di servir di rampino al Giappone per prenderla con noi.

E il dialogo continuò ancora a lungo con questi mezzi giudizi, previsioni condizionate, marcie in avanti, ritirate subdole, del mio egregio interlocutore, come se temesse di compromettersi a buttar fuori le sue opinioni, dimodochè quando partii non mi venne dato intendere il suo pensiero, solo mi parve intravedere una gioia pazza per lo smacco inflitto all'Europa.

*
*
*

Il giorno 29 mi portai a Hung-sce-to-Kow dove vi sono cristiani da più di 20 anni. È un piccolo villaggio nascosto in una specie di burrone ai piedi del ci-

glione di montagna che divide il versante sud dal versante del Fiume Giallo. Alcuni lo trovano un luogo poetico questo, e io non potrei negare che lo sia.

Appena da tre ore eravamo partiti da Teng-fong quando ci colse la pioggia, una di quelle piogge terribili che penetrano fin nelle ossa: alla pioggia si aggiunse un vento freddo freddo che faceva battere i denti e ciò in luogo dove non vi era nè una casa o spelonca alcuna in cui ripararci. Ma le disgrazie non vengono mai sole e perciò prima di arrivare a Hung-sce-to-Kow avemmo il compimento. La povera mula che portava il nostro bagaglio inciampò e rotolò per tre o quattro metri nel torrentello che scorreva rumoroso sotto a noi: quell'unica bottiglia di vino che avevo meco pei momenti più critici e a cui pensavo già quella sera stessa fare un discreto salasso, si ruppe, il vino bagnò la camicia che doveva sostituire quella che aveva indosso tutta fradicia dalla pioggia, e quindi è facile immaginare se io giungendo là a quel modo col soprassello di una fame canina (a mezzogiorno non potevamo mangiare) poteva o no gustare quella divertente poesia montanina.

Ma quei buoni cristiani mi prepararono un bel fuoco a cui potei asciugarmi per bene, e mangiato una frittata di to-fu (formaggio di fagioli, oppure pane) e una insalatina di sedani selvatici passai ben presto nel regno di Morfeo, senza neppure accorgermi che quei buoni cristiani mi avevano preparato il letto, cioè distese le coperte sopra una cassa da morto.

Dovete sapere che qui nel Ho-nan, forse sarà così anche nelle altre provincie della Cina i ricchi e quelli che possono un tantino si preparano essi stessi la cassa dove saranno posti dopo morte, e se essi non curano questo affare ecco che i figli ne assumono essi stessi l'incarico dimostrando così ai vecchi genitori il loro affetto filiale. Dunque quella notte io dormii sulla cassa da morto e posso assicurare che non mi accorsi della sua soverchia durezza. Avevo tanto bisogno di riposare!...

*
* *

A Hung-sce-to-Kow i cristiani si riuniscono a pregare in una bella grotta scavata nel sasso, lunga 8 m., larga 3 e alta pure 3. Quivi celebrai la santa messa. Quella rustica caverna, le preghiere cantate dai cristiani, non già con quell'accento nasale con cui in generale sogliono i cinesi, ma con voce piena e una ottava più bassa cui l'eco della volta dava un non so che di toccante invadente l'anima, suscitante ricordi lontani, quei montanari inginocchiati là intorno al povero altare mi richiamavano alla mente la grotta di Betlemme, i pastori, gli angeli festanti che coll'occhio della fede io vedeva circondare l'altare in atto di profonda adorazione.

Nella settimana che stetti in questa cristianità ebbi dei dispiaceri e delle consolazioni: delle consolazioni perchè potei abbracciare pentiti alcuni poveri cristiani che da vari anni non si presentavano più alle preghiere e non volevano ricevere i SS. Sacramenti, e i dispiaceri mi vennero invece da due altri che proprio quest'anno ritornarono alle antiche superstizioni, al culto degli idoletti e non vollero assolutamente vedermi quantunque li abbia invitati più volte.

Queste diserzioni hanno la loro causa; cioè la mancanza di catechisti, e il vizio dell'oppio: questo poi nella provincia di Teug-fong è al sommo grado e non so se in tutto l'Ho-nan vi sia altro luogo dove se ne faccia più consumo.

Gli altri però vennero tutti regolarmente alle spiegazioni delle verità della fede e all'esame del catechismo e nell'ultimo giorno si confessarono religiosamente.

*
*
*

Finita la missione a Hung-sce-to-Row volli fare una scappata fino alle sponde del fiume Giallo dove sta una famiglia di cristiani. Quindi di buon mattino inforcai il mio cavallo e via verso il nord: ma ben presto bisogna discendere da cavallo, si sale adagio per stretti sentieri, aiutandosi ciascuno di mani e di piedi, pur soccorsi da un nuovo tipo di alpenstok dalla punta di ferro che serve a questi montanari per difendersi negli eventuali incontri coi lupi non so se più spesso quadrupedi o bipedi.

Francata l'ultima sommità pei sentieri serpeggianti tra immensi massi di granito che si alzano a picco, ci troviamo sopra la vallata del fiume Giallo. La discesa si presenta spaventosa e quale la pensammo tale la troviamo: il sentiero si apre tra i macigni e con mille giri e rigiri, a continui zig-zag discende sui fianchi del monte. Neanche da pensare a rimettersi in sella: bisogna invece aiutare la povera bestia a discendere il meno disastrosamente possibile: perchè mettere un piede in fallo sarebbe una disgrazia: disotto abbiamo l'abisso. In fondo al burrone rumoreggia un torrentello dalle acque argentine che ora discende a cascatelle, ora scorre adagio adagio, cercandosi un pertugio tra i pietroni che gli contrastano il passaggio; ora si riversa spumeggiando in un largo bacino di pietra per allargarsi poi più sotto a formare una specie di palude piena di giunchi e di mentastro. Di quando in quando l'eco ripete il rauco grido degli uccelli di rapina che dall'alto delle rocce nerastre sporgenti sul nostro capo, si stanno godendo le carezze del sole autunnale, mentre noi siamo giù giù all'ombra, quindi all'oscuro. La parlantina che avevamo alla mattina, poco per volta andò diminuendo, anzi ci siamo ridotti a far solo qualche avvertimento di attenti, adagio, di qua, di là, come conviene e tutto lì.

Ma già riuscimmo a giungere in fondo senza nessuna disgrazia, cosa assai frequente, e lo sanno bene i mercanti di pelli che fanno questa via venendo da Zu-ciò.

Il sole volgeva già al tramonto quando arrivammo ad un bel fiume grosso come il Po che passammo in barcone: e poco dopo fiancheggiando la città di Ien-she-shien ci trovammo sotto i fili del telegrafo che congiunge Si-gan-fu con Pechino.

Alla sera fummo ad alloggiare da quel buon cristiano per vedere il quale aveva fatto quella giornata di viaggio. Lo trovai unito colla sua famiglia intento a prepararsi il cibo per la sera. Noi pure partecipammo alla sua modesta cena consistente in una scodella di mi-tang (brodo di miglio) più un piattino di cipolline all'olio di semi di cotone. Quella sera stessa feci un po' di istruzione per preparar quella famiglia a' suoi doveri religiosi e poi ci ritirammo a riposare.

*
*
*

Nel vasto territorio che ho percorso quest'oggi gli abitanti vivono quasi tutti in caverne scavate nella terra. Di queste caverne ve ne sono di tutte le dimensioni ed alcune sono proprio belle e comode; fresche d'estate e calde d'inverno. In quei luoghi il terreno ha dei rapidi avvallamenti tagliati giù a piombo e dentro a queste conche sono poste in semicircolo le entrate delle spelonche. Nell'interno sono come gallerie a volta ricoperte di una strato di candida calce e le gallerie che non hanno uscita all'esterno ma sono comunicati colla principale hanno finestre per dar luce all'esterno.

Il mio cristiano ne ha due di queste grotte; in una sta lui colla sua famigliola e nell'altra vi è la macina, la greppia per l'asinello e un ripostiglio per la legna e la paglia. In questa seconda alloggio io coi servi ed il cavallo. Nelle pareti laterali all'altezza di mezzo metro sono scavati dei loculi e quivi si stendono le coperte e si dorme, come nelle cabine dei bastimenti. All'indomani avendo finito i miei ministeri volli fare una corsa fino al Fiume Giallo distante appena 18 leghe.

Io non dimenticherò mai più quei luoghi: la via ora è sprofondata fra due pareti di terra che si alzano su diritte alte 10 o 15 metri, ora troviamo invece colline e di lassù veggio un panorama tutto nuovo per me.

Le altre colline circostanti si abbassano a gradi a gradi come colossali gradinate e vanno a terminare nel sottostante burrone: sopra ognuna di queste degradazioni vi è un pianerottolo coltivato a cotone o a sorgo. Certo quel lavoro non è opera dell'uomo, anzi pensai che piuttosto qui anticamente fosse il letto del Fiume Giallo, il quale ritirandosi a poco a poco al nord lasciò quell'enorme quantità di terra fortemente compressa dal peso delle sue acque e così stranamente configurata: una prova di ciò mi parve averla nel fatto che le varie colline sono degradate verso i proprii sottostanti burroni ma questi poi hanno tutti uno sbocco verso il fiume. Queste colline poi non si pensi che siano piccole, potrei benissimo chiamarle piccoli monti e formano varie catene intrecciantisi e di stupendo effetto per l'osservatore.

*
* *

Alle 9 1/2 del 5 ottobre francando una altura spinsi avanti l'occhio curioso e mi apparve là in fondo l'immensa distesa delle acque del Fiume Giallo, il quinto fiume del mondo pel volume delle sue acque e fra tutti il più strano e misterioso meno utile e più dannoso.

Affrettammo il passo, in breve ora discendemmo la vallata e ci trovammo in faccia alle acque del fiume. Salii tosto sopra un barcone quivi ancorato per vedere e osservare meglio. Il rumore sordo, già prima di arrivare segnalato, ora è più forte e sembra il soffiare dell'uragano nelle foreste, tratto tratto sento colpi secchi e violenti prodotti dall'infrangersi delle onde contro la sponda e più raramente le rauche grida dei barcaioli e le urla e maledizioni di quei poveri disgraziati che sono costretti a tirar contro acqua i barconi per aver qualche sapeca onde campare la vita. Quà e là vedevansi gruppi di uccelli acquatici intenti alla loro preda incuranti del volversi impetuoso delle acque.

Il Fiume Giallo chiamato dai cinesi Huang-ho, nasce nelle montagne del Tibet entra in Cina nel Can-Su, la bagna da nord a sud fino all'angolo nord-ovest del Ho-nan e poi volge improvvisamente ad oriente e dopo un corso di quasi 4000 km. va a gettarsi nel mar Giallo.

Le acque del Huang-ho passando pel deserto di Ortos conducono una enorme quantità di sabbia giallastra, per cui da pure e limpide che sono nel corso superiore divengono poi torbide d'un brutto giallo, onde la denominazione di Fiume Giallo. Grande differenza passa tra questo fiume e l'Azzurro che solca la parte centrale della Cina: questo può esser percorso da grosse navi e continuamente le navi commerciali e le corazzate europee vanno avanti e indietro spingendosi fin oltre I-ciang-fu nel centro della Cina; nel Fiume Giallo invece vi sono solo grossi barconi a fondo piatto, perchè la terra e la fanghiglia portata dal fiume ora si posa

qui, ora là e ben spesso accade che dove oggi sono 20 m. di acqua, domani spunta un isolotto. Il passaggio non è sempre la cosa più facile del mondo, anzi sono molti i barconi che vanno a perdersi ne' suoi vortici voraci.

Se il vento è favorevole e l'acqua profonda si arriva all'altra sponda in poche ore, ma il più delle volte occorre star là a combattere colle onde delle giornate intere.

Un'altra particolarità di questo fiume è che le sue acque in molti luoghi e specialmente nel Ho-nan orientale, sono sopra il livello delle terre circostanti: questa è la ragione per cui di quando in quando avvengono quelle terribili inondazioni che portano lo spavento, la desolazione e la morte a migliaia e milioni di individui, e al presente non è ancora del tutto spenta l'eco della famosa inondazione di alcuni lustri fa quando le acque giunsero alla distanza di 100 e più km. dal letto del fiume. E questo nonostante che il governo cinese spenda ogni anno varie decine di milioni per l'arginatura.

*
**

La sera del 7 ottobre io ero appena giunto dal Fiume Giallo a Hung-sce-to-Kow quando arrivò tutto *arzilla* e cialliero un vecchietto venuto ad invitarmi a nome dei cristiani di Ly-zeng perchè andassi da loro ed ha pure condotto il suo asinello per portare la cassetta dei paramenti e le mie coperte.

— Benissimo, io vengo, gli dissi, ma prima voglio fare la tua conoscenza, perchè non vorrei tu fossi un brigante venuto a farmi un brutto tiro. Come ti chiami?

— Mi chiamo Ly-Ki-fu, il nome di battesimo Pietro.

— Diffatti nel registro dei cristiani vi è questo nome. Quanti anni hai?

— Sessanta e uno belli e suonati.

— E sei ancora così robusto?

— Per grazia di Dio.

— Bravo: e là a Ly-zeng, tutto in pace?

— Ecco, la pace è venuta proprio in questi ultimi giorni, dopo che il mandarino di Teng-fong ci ha liberato di 9 temibili briganti.

— E dove furono presi?

— Proprio nel nostro villaggio e ben armati che erano: avevano 5 R'ue-p'ao (Wetterly) e 6 rivoltelle senza contare le spade e i bastoni ferrati.

— Naturalmente avranno resistito ai soldati mandarinali?

— Non ne ebbero il tempo, perchè furono colti all'improvviso ed io ne godo.

— Allora siamo intesi: domani mattina dopo Messa partiremo.

Nel villaggio a Ly-zeng, niente di nuovo se non le amenità del Ly-Ri-fu e la comparsa di grossi stormi di oche ed anitre selvatiche e qualche cicogna cinerea in un fiume che dovetti traversare.

A Ly-zeng, dove stetti due giorni, i cristiani si accostarono tutti regolarmente ai sacramenti. Indi andai a Uen-lu, e il piacevole Ly-Ki-fu volle accompagnarli col suo ciucherello, cosa che gradii *secundum quid* perchè quel nobile animale quanto più era piccolo, tanto più sapeva ragliare forte e spesso.

Anche quella prima notte che passai ad Uen-lu e alla mattina in tempo di Messa ripeté più volte il suo poco amabile canto.

— Ma, caro il mio Ly-ki-fu, dovrete proprio insegnare un po' di educazione

al tuo asino, non fa che ragliare: quando dormo raglia, quando prego, quando predico e quando mangio pure raglia, dovresti ben capire che è abbastanza noioso.

— Il Padre poteva ben dirmelo prima, che io gli avrei già ordinato di tacere.

— Fallo tacere per oggi e domani e compenserà così i giorni scorsi.

Io non pensavo più alle melodie asinine, ma il dì dopo quando stavo per partire, vidi il modesto ciuco colle orecchie abbassate e con un piccolo mortaio di sasso attaccato alla coda.

— Ma che affare è questo? dissi io.

Ly-Ki-fu si mise a ridere e disse:

— È vero, padre, che il mio somaro non ha ragliato ieri e oggi.

— Verissimo, ma io domando cosa significa quell'arnese là penzoloni.

— L'asino quando raglia alza la coda io glie la ho fatta tenere abbassata ed egli non ha ragliato.

Capii allora la ragione di quell'argomento *a posteriori* e mi ricordai di avere letto vari anni fa una lettera di un vecchio Missionario, a cui era succeduto una consimile avventura.

*
* *

La mattina dei 12 ero in viaggio pel ritorno: il 13 a mezzodì giunsi a Yu-ciò dal P. Brambilla e il 14 a sera alla mia residenza di Siang-Shien.

Dopo pochi giorni di sosta mi misi in giro di nuovo per fare le missioni nei distretti occidentali.

G. BONARDI.

Han-Kow 25 febbraio 1906.

Carissimo sig. Rettore,

Il più bello del nostro viaggio che abbiamo fatto, è stato da Shan-ghai a qui. Come è bello il fiume azzurro, che scende lento e maestoso al mare fiancheggiato molte volte da incantevoli panorami! Di qui partiremo il 28. Siamo tutti sani e contenti. Tantissime cose a tutti.

Suo dev.mo

P. ARMELONI.

Shu-ciò 4 Marzo 1906.

Carissimo Signor Rettore,

Deo gratias! i nostri tre confratelli sono arrivati qui sani e salvi: oggi stesso arrivarono qui a Shu-ciò dove sono venuto io ad incontrarli.

Il P. Brambilla e Sartori non poterono a tempo venire, ma arriveranno fra pochi giorni, o meglio andremo noi da loro alla Presidenza di Siang-Shieng dove sono stati avvisati di andare: P. Calzà essendo più lontano lo vedranno un po' dopo: per ora niente di nuovo. Ho saputo del bel numero di casse: arriveranno domani. Mi raccomando alle sue preghiere. Sono sempre il suo affezionatissimo

BONARDI.

Al momento non posso scrivere a lungo. Tante cose di cuore a tutti. Tutto bene

ARMELLONI.

Siamo in aspettazione dei bagagli che ci devono arrivare da Han-Kow. Appena li avremo ricevuti andremo tutti e quattro a Shian-Shien ove troveremo i nostri confratelli. Tutti bene. Preghi sempre per l'ultimo de' suoi figli.

D. PIETRO UCCELLI.

Eccoci dal carissimo confratello Bonardi. Stiamo bene e sospiriamo il momento di vedere gli altri nostri confratelli.

Le presento i miei ossequi cordialissimi

P. EUGENIO PELERZI.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Rettore,

Eccomi finalmente a posto: volevo io scriverle subito, ma non ho potuto. Dopo di essermi fermato per 4 giorni a Shu-ciò col Padre Bonardi, che là ci era venuto ad incontrare; sopra il famoso carro cinese, mi trasportai a Shian-shien ove mi attendevano impazienti e Sartori e Brambilla. P. Calza è molto lontano da qui.

Da Shu-Ciò partimmo io ed i confratelli sul carro con un soldato per ciascuno, e Bonardi sul suo ronzino o destriero come vuole, ossia secondo vuol giudicare alla cinese od all'italiana. Il cammino che si doveva percorrere era la bellezza di 100 li, vale a dire 40 miglia circa. Durante il viaggio ebbi la fortuna di vedermi venire incontro una trentina di cristiani, appartenenti ad una cristianità che dovevamo attraversare per arrivare alla nostra meta.

Poveretti! per 4 li ci hanno accompagnato tutti, ridenti come le pasque, perchè vedevano andare alla loro chiesa i Padri. Noi per accontentarli ci fermammo appena giunti al loro paesaggio, che appartiene proprio a noi, trovandosi dentro le linee della divisione. C'è una piccola chiesa con la residenza del Missionario. Vorrei che insieme a me, fosse stata Lei sig. Rettore, Monsignore e tanti cari altri miei amici per gustare insieme la prima impressione di un povero giovane che si sacrifica volontariamente a vivere lontano, segregato da tutto il popolo civile e da ogni persona amica, per starsene qui in una semplice capanna. Sì, a qualcuno tutto questo farebbe impressione triste, ma al missionario no, egli è contento, gusta queste cose, e perchè le trova molto al disotto di quello che egli s'era immaginato, non si perde di coraggio, ma tutto prende dalle mani del Signore, allegro e contento.

Una salve di petardi, mortaletti e di fucili ci avvertono che siamo giunti. La via è ingombra, ma il villaggio libero per noi, è un piccolo sentiero e per quello ci inoltriamo in residenza. La compagna di ferro *suona, suona, suona* davanti alla chiesa sospesa ad un albero mezzo secco. In chiesa, i cristiani hanno già incominciato il solito canto di ringraziamento, i bambini saltellano alla nostra presenza, ed i *Padri nuovi* entrano in chiesa. Salutato il P. Brambilla, che era rimasto in residenza per dirigere le cose, ci prostriamo davanti al SS. Sacramento.

Ma come mai il Signore sa retribuire ai suoi servi anche le più piccole fatiche

Che momenti di commozione! che sprigionamento di affetti al mio buon Gesù!! Io non potei neanche piangere di consolazione, ridevo dentro di me stesso ma di un riso umido e dolce. Si diede la benedizione solenne, si cantò il *Tedeum*, si benedisse i cristiani, quindi fummo introdotti in residenza.

In una piccola *saletta*, allestita per l'occasione, siamo tutti e tre raccolti, seduti in seggiole cinesi, pronti a ricevere la prostrazione. P. Bonardi ci presenta la squadra dei Catechisti, poi quella dei servi, poi i vicini di casa. Vengono poi a gruppi a gruppi tutti i cristiani venuti da lontano più di 40 miglia, e tutti eseguono la stessa cerimonia (*cioè si inginocchiano davanti ai padri e poi vanno via*). Liberi da tutto, siamo ora soli noi sei, nella nostra residenza. Si parla fino alle 12 e poi si va ognuno al proprio lettuccio per dormire e sognare.... Per me posso proprio dire di essere felice e più che felice: i miei voti sono compiuti, i miei desideri sono appagati. *Grazie a Dio*.

Oggi viene il Mandarin di 1.° e di 11.° grado a rendere la visita a P. Bonardi ed a portare il saluto ai nuovi Padri. È una cerimonia molto ridicola! Pazienza. Mentre la saluto le dico che P. Calza per ragioni di distanza non so quando lo potrò vedere. Spero presto; lo desideriamo tanto.

Aff.mo: P. EUGENIO PELERZI M. A.

Pechino 14-2-1906.

Carissimo sig. Rettore, ()*

Ho ricevuto la sua ultima lettera del 22 dicembre passato, e l'ho presa con grande piacere.

La ringrazio infinitamente che ha mantenuta la sua promessa; arrivata cassa con macchina fotografica e tutto il resto; presto provare ed essere molto contento poter mandare a Lei belle fotografie.

Ora mi trovo a Pechino dove si fa gran freddo, ma però mio indirizzo essere sempre lo stesso, perchè presto tornare casa mia.

La saluto con tutto il cuore e la prego di consegnare miei doveri a Sua Eccellenza, miei conoscenti e tutti.

Suo affez.mo

ANDREA VAN-FU-CIE.

(*) Lascio integra la lettera del giovanetto Cinese che fu in Italia per qualche tempo, e imparò la nostra lingua tanto da farsi capire, e abbastanza bene anche scrivendo. *Il Rettore.*

Un' orfanella a piè della Madonna

Ave! il cor mio ripete a te, Maria,
A te che sei del mondo l'armonia!
In questa vita priva di consiglio,
Primo sollievo a l'alma è amar tuo figlio;
Ma senza il raggio tuo, nostra Regina,
Che di virtù sei specchio e di dottrina,
Quale speranza, quale aita in terra,
Qual forza a sostener del mal la guerra?
Porgimi aiuto, donami conforto,
Guidami in questo mar sicura al porto.
Oh! tu che tanto puoi, dolce Maria,
Rendi meno crudel la sorte mia,
Chè cor di madre e d'ogni grazia pieno
Batte sempre, o Maria, nel tuo bel seno.
Accogli tu dal ciel la prece mia
Tu che sei eterna e dolce melodia.
Madre di Dio e fra le donne eletta,
Me orfana soccorri, o Benedetta.
Volgi pietosa a me l'amabil viso,
Infiora tu il cor mio del tuo sorriso.
Madre del bello amor, te sempre amai,
A te rivolsi ognor i mesti lai.
Traimi a Te, nella celeste sfera,
Ove si gode eterna primavera.
Si gode in Dio, e presso te che bella,
Fulgida sembri mattutina stella.
Ave! vo ripetendo, o mia Madre, Ave!
Che sei del mondo l'armonia soave.

Dalla Calabria.



Pedretti Ercolina — L. 0,10.
Fanfulla Zaira — L. 0,10.
Braibanti Teresina — L. 0,10.
Braibanti Angiolina — L. 0,10.
Miss Helene Walcker — L. 0,10.
Bocchialini Lucia — L. 0,10.
Broceschi Angelo — L. 0,10.
N. N. — L. 1,20.
Loni Adelaide — L. 0,50.
Spotti Lucia — L. 0,30.
Severo Salvarani — L. 0,10.
Romilda Donati — L. 0,10.
Filomena Marchi — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
Giovanni Lusignani — L. 0,10.
Camilla Lusignani — L. 0,10.
Emilia Lusignani Decordaro — L. 0,10.
Avv. Giuseppe Lusignani — L. 0,10.
Paolo Lusignani (defunto) — L. 0,10.
Spotti Lucia — L. 0,10.
Spotti Lucia — L. 0,10.
Paganuzzi Paolo — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
N. N. — L. 0,10.
Rossi Andrea — L. 0,10.
Suprani Angela — L. 0,10.
Gianlupi Giuseppe — L. 0,10.
Scaraunati Mario — L. 0,10.
Scaraunati Enrichetta — L. 0,10.
Parizzi Maddalena — L. 0,10.
Arbelloni Pietro — L. 0,10.
Brambilla Lice — L. 0,10.
Ratti Maria — L. 0,10.
Roffi Andrea (defunto) — L. 0,10.
Murrone Luigi — L. 0,10.
Luschi Luigia — L. 0,10.

Murrone Fermo — L. 0,10.
Murrone Lazzaro — L. 0,10.
Baistrocchi Carolina — L. 0,10.
Astuni Ednea — L. 0,10.
Faroldi Pasqua — L. 0,10.
Muli Isidoro — L. 0,10.
Cantoni Emilia — L. 0,10.
Martini Domenico — L. 0,10.
Rossi Antonio — L. 0,10.
Rossi Carlo — L. 0,10.
Rossi Caterina — L. 0,10.
Rossi Arturo — L. 0,10.
Rossi Angela — L. 0,10.
Rossi Maria — L. 0,10.
Odi Edvigia — L. 0,10.
Lovisini Clemente — L. 0,10.
Baistrocchi Giulio — L. 0,10.
Baistrocchi Primo — L. 0,10.
Martini Antonio — L. 0,10.
Martini Giuseppe — L. 0,10.
Martini Albino — L. 0,10.
Martini Anna — L. 0,10.
Pedretti Mario — L. 0,10.
Bonsanini Virginia — L. 0,10.
Rossi Casimiro — L. 0,10.
Rossi Giovanna — L. 0,10.
Rossi Clemente — L. 0,10.
Rossi Giuseppe — L. 0,10.
Lazzari Marianna — L. 0,10.
Cavalli Cleonice — L. 0,10.
Martini Germana — L. 0,10.
Picelli Gaetano — L. 0,10.
Picelli Modesto — L. 0,10.
Dodi Pietro — L. 0,10.
Bisagni Fortunato — L. 0,10.
Toscani Caterina — L. 0,10.
Anelli Napoleone — L. 0,10.
Cavazzini Pietro — L. 0,10.
Cavazzini Ferdinando — L. 0,10.
Cavazzini Vittorio — L. 0,10.
Zinelli Carlo — L. 0,10.
Poldi Ferruccio — L. 0,10.

(Continua).



Le Massime Eterne

di S. Alfonso M. de' Liguori

Elegante edizione su carta buona e caratteri nitidissimi, legata in tela inglese a colori assortiti con placca e titolo in oro, fogli rossi, molto adatto per regali di comunione, cresima e premiazioni del catechismo.

Una copia L. 0,30 — Copie 10 L. 2,80 — Copie 25 L. 6,75 — Copie 50 L. 12,50

Pagamento anticipato franchi di porto.

VESPERALE ROMANO SALMI ED INNI

CON LE ANTIFONE E VERSETTI PER I VESPRI PROPRI E COMUNI DI TUTTO L'ANNO,
CON LE FESTE PARTICOLARI DELLE DIOCESI DI PARMA, PIACENZA E BORGOSANDON-
NINO * VEFICIO DEI DEFVNTI * SALMI PENITENZIALI * PROCESSIONI E BENEDIZIONI

Legato in tela fogli rossi e segnacolo L. 1,00

Libri di Lettura e Meditazione nel mese di Maggio

- Bianchini.** — Fiori a Maria ovvero le litanie della Beata Vergine illustrate . . . L. 0,50
Bosco Sac. G. — Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata, ad uso del popolo
- edizione 20^a . . . » 0,30
Carmagnola A. — Il mese di M. Ausiliatrice. Letture ed esempi - edizione 2^a con immagine
in cromo sulla copertina . . . » 0,50
— L'« Ave Maris Stella » ed il « Magnificat », spiegati con letture ed esempi per ogni giorno
del Mese Mariano, con 9 incisioni. . . » 0,20
D'Acquino. — Il mese di Maria in famiglia - edizione ricorretta . . . » 0,15
D'Heranville. — Imitazione della SS. Vergine. Versione dal francese . . . » 1,25
Lebon. — Alcune ore con Maria ossia motivi di confidenza nella SS. Vergine, col modo di
assistere alla S. Messa . . . » 0,50
Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis. Preghiere e Pratiche . . . » 0,25
Maria e la pace dell'anima. Mese di Maggio dedicato alle figlie di Maria . . . » 0,50
Manuale delle Figlie di Maria . . . » 0,25
Pratica dei Nove Uffizi del Sacro Cuore di Maria, ad uso d'ogni persona. - Nuovissima edi-
zione accresciuta . . . » 0,05
Maria (A) Immacolata nel mese di Maggio . . . » 0,25
Mesi (I) di Marzo, Maggio e Giugno santificati con preghiere ed opere buone secondo i biso-
gni dei tempi in onore di Gesù, Maria e Giuseppe . . . » 0,25
Muzzarelli. — Mese di Maria con nuova scelta di esempi. - Sesta edizione . . . » 0,30
— Mese di Maggio adatto alle giovinette . . . » 0,35
Piccone P. Teodoro. — Vita di Maria SS. . . » 1,50
Serafini P. M. — Le grandezze di Maria madre di Cristo e della Chiesa. Contenuto nel Can-
tico dei Cantici . . . » 2,—
Solenne novena di preghiere ed opere buone, secondo i bisogni dei tempi in preparazione
alla festa di Maria SS. aiuto dei Cristiani . . . » 0,05
T. D. L. — Mese di Maggio in famiglia ossia le virtù di Maria in dilettevoli conversaz. . . » 1,25
Teppa Sac. A. — Maria madre del bello amore verso a Gesù. Considerazioni . . . » 0,80
Tutto per mezzo di Maria. Dimostrazioni di una celebre sentenza di S. Bernardo. . . » 0,25
Un serto di gigli a Maria, ad uso dei miei confratelli Sacerdoti . . . » 0,15
Vigo F. M. — L'anno di Maria ossia storia dei Santuari e della Beatissima Vergine, sparsi
in tutto il mondo distribuiti per ciascun giorno dell'anno, in 12 volumi. Cadauno . . » 1,25

Recentissima pubblicazione:

SUNTO POPOLARE DEL VANGELO

con rischiarimenti tratti dalle più autorevoli fonti.

Versione dal francese di Pietro Francesco Boasso, corretta da un valente Sacerdote.

In 24. pag. 464 L. 1,20.

Inviare Commissioni e Vaglia alla **Ditta Fiaccadori**, Strada al Duomo, 18-20-22 — PARMA